

PIER LUIGI GHIDINI

PIER LUIGI GHIDINI



TRA APERTURE SURREALI E QUOTIDIANITÀ: IL MONDO SIMBOLICO DI PIER LUIGI GHIDINI

MAURO CORRADINI

1. Ci sono “attenzioni” che ci aiutano a definire gli ambiti poetici di ogni artista; e sovente, queste attenzioni linguistiche appaiono per accenni, a volte in componenti anche marginali dell’opera, in cui i particolari divengono spie o cartine di tornasole di alcune scelte di fondo. Per Pier Luigi Ghidini le scelte di fondo sono sostanzialmente ancorabili al bisogno figurativo, evocativo, al rinvio alla memoria, alla volontà di trasfigurare la realtà quotidiana cui sembra contrapporsi, fin quasi ad avere la prevalenza, il bisogno opposto di provenienza onirica di dar voce alla fuga, di aprire un varco all’immaginazione, nel dare aperture all’itinerario espressivo. E accanto a tutto questo, il bisogno di rigore, il bisogno di una costante riquadratura, ai limiti quasi della geometria, per uscire dal magma di colori succosi, di pennellate dense, che gli derivano dalla tradizione, dall’aver condiviso, per tutti gli anni sessanta, una pittura che non si discostava dalla figurazione dal vero di stampo tradizionale, costruita da subito con una semplificazione iconografica che appare figlia ed erede della narrazione post bellica.

I pochi oli conservati nella “privata” collezione dell’artista di quel lungo e importante apprendistato, piccoli oli su tavola datati 1970, documentano un’adesione alle tensioni materiche che avevano animato l’intero secondo dopoguerra, un’attenzione alla verità del narrato e al bisogno di arricchirlo e renderlo personale attraverso il colore che si sfalda, ai limiti dell’informale, un’attenzione al primo Morlotti delle rive dell’Adda, a certi contrasti cromatici tra forme urbane e paesaggio che in terra bresciana trovavano voce in non pochi autori.

Poi, a metà degli anni settanta, lo scarto, il salto di qualità che lo avviò verso quella che diverrà la scelta stilistica. È probabilmente la conoscenza di autori e opere che transitano nella sua galleria di riferimento, la storica “San Michele” di via Gramsci dove espone negli anni settanta, a

portare nella sua pittura le suggestioni di autori come Biasi, Viviani, Baj, ma anche le tracce di una figurazione che risente tanto dell'espressionismo storico, quanto delle declinazioni recenti che intrecciano evocazione e immaginazione. La scansione narrativa appare costruita su una geometrizzazione che risente degli echi del dopoguerra, ma personale appare il rapporto tra figure e sfondo. Compaiono allora quelle "attenzioni" di cui abbiamo scritto in apertura, che sono il carattere nuovo della sua ricerca, l'apertura a un universo surreale che convive con il bisogno di realtà: il paesaggio che si disegna dentro la mela, e prosegue quello descritto in esterno, l'aquila imprigionata in una borsetta trasparente di puri fili intrecciati, sono configurazioni che creano una realtà tra invenzione e sguardo, attraverso cui Ghidini tende a definire la sua visione poetica. Attento e preciso, elabora alcune figure, come la cordicella biancorossa che diviene la sua firma; elabora soprattutto una tipologia di relazione, tra primo piano e sfondo, che ha il sapore di una rivisitazione raffigurativa di natura teatrale.

Dagli anni ottanta si è liberato dagli ultimi schemi espressivi di derivazione geometrica; il pittore si sente libero di affrontare con i ritmi della fantasia i giochi dell'immagine. Rimane lo sfondo delineato sulle scansioni dei quartieri urbani, rimangono le sovrapposizioni e le frantumazioni nell'organizzazione dello spazio, che viene sempre più a delinarsi come una costruzione per frammenti; come se la trasposizione poetica potesse vivere solo attraverso accostamenti improvvisi di figure e bagliori.

La pennellata si è fatta sapiente; l'artista oscilla tra momenti di una pittura colta, senza sbavature, a momenti in cui la stesura pittorica sembra farsi di nuovo carico della materia, e la pennellata trasferisce sulla tela nello stesso tempo grumi cromatici ed emozioni. L'evoluzione e

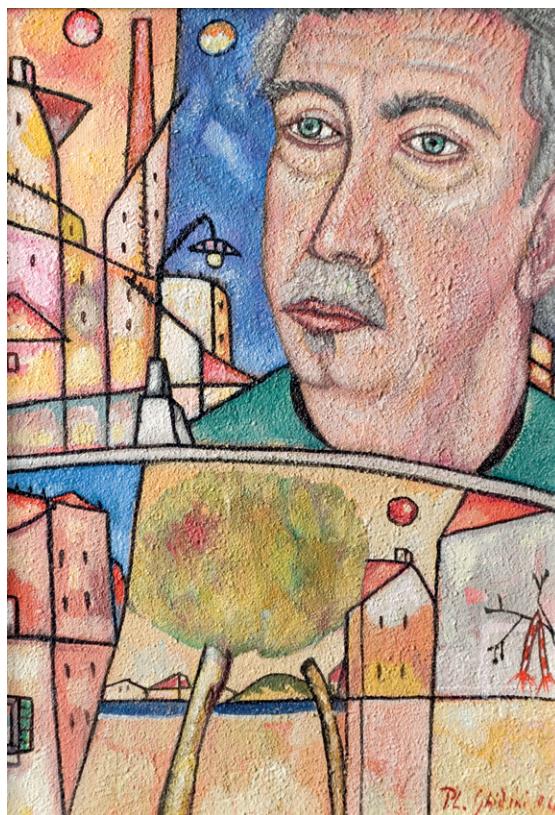


2003, acrilico su masonite, cm 60 x 50

l'uso diverso di due forme è alternanza oculata; quando l'iconografia ha bisogno di una differente e più personale tensione emotiva, scatta la scelta materica. La pittura di Ghidini non è solo un fatto stilistico; muta lo stile, mutano le procedure, muta il tono complessivo della rappresentazione, con il crescere della libertà espressiva, in cui la componente fantastica viene sempre più ad assumere un ruolo simbolico: sogni, viaggi della mente, incontri, aperture.

2. La mostra che presentiamo costituisce una sorta di piccola antologica dell'ultimo decennio produttivo del pittore di Cellatica. Come per tutti coloro che giungono alla pittura per un talento naturale e una notevole volontà individuale, la scelta poetica arriva dopo anni di sperimentazioni; sono ormai lontane le uscite e le sedute con Alberto Bizzai, lontano il bisogno di provare, riprovare e provarsi, la necessità di saggiare esperienze nuove, mantenendo i contatti continui con i lavori già terminati. La maturità si manifesta con rinnovate possibilità di pittura, negli anni di passaggio tra l'ottanta e il novanta. Si condensano e si riversano sulla tela i segni del suo lungo percorso; ma la continuità operativa, il maggior tempo di riflessione, tutto concorre a mutare, accelerare si stava per scrivere, la dimensione poetica della sua iconografia. Che sembra voler sintetizzare tutta la storia del pittore, per rivolgerla in direzione ancor più fantastica, surreale, si è scritto nel titolo, e non casualmente, tra i riferimenti colti della sua pittura si sono intravisti autori come Baj o Viviani.

Alcuni elementi narrativi diventano il volano di questo suo nuovo modello espressivo, in cui Ghidini mantiene e conserva, firma oltre la firma, la cordicella biancorossa che ha segnato tutta la sua storia iconografica. Diviene dominante la presenza del vaso di fiori, cui si affianca il paese,



2004, acrilico su tela, tecnica tipo affresco, cm 35 x 25

l'adagiarsi compatto e rinserrato di un angolo abitato, in cui le case sembrano assumere il valore evidenziante dell'essere nel mondo dell'autore; case e animali sovente collocati in un contesto che ha il sapore sottile dei colli della Franciacorta, costituiscono l'altra faccia dell'uomo che Ghidini rappresenta solo per frammenti, quando non addirittura come manichino. Si direbbe che Ghidini non voglia parlare dell'uomo e si accontenti di parlare delle cose che sono parte dell'uomo ed entrano nella storia e nelle fantasie che racconta perché dell'uomo costituiscono la proiezione.

La scena tende sempre più a svuotarsi; con il passare degli anni rallentano le immagini e aumenta il peso delle lisce campiture di colori solari; come se il pieno fosse costituito solo dalle case affastellate, aggrappate le une alle altre, dai colori vivaci a denotare un'intiore vitalità; per contro, i fiori vengono sempre più assumendo un ruolo simbolico, mutano nei colori e sovente nelle forme, si declinano sulla tela con figure a cuore, quasi a documentare che il viaggio dell'occhio, il viaggio della pittura è sempre anche un viaggio dell'anima; nella maggior maturità e sicurezza acquisite, Ghidini non esita a scrivere parole sulle case dei suoi paesi, ad utilizzare il segno grafico per aggiungere simboli alla complessa simbologia narrativa che pone in campo. Tutto il mondo fuori di sé contribuisce a costruire quella proiezione in cui sembrano riversarsi le sue tensioni artistiche.

L'opera tende a scomporsi in più immagini, per cui la raffigurazione si trasforma in una sorta di quinta teatrale, in un fondale di scena che suggerisce contemporaneamente indicazioni diverse. Non è un quadro nel quadro, ma la magia di un racconto continuo, che vive solo sulla spinta e sulla forza dell'immaginazione; sono i paesaggi urbani, dove alberi crescono sui tetti, sono paesaggi che indicano percorsi im-possibili, scale collocate là dove non dovrebbero essere, ma senza insistere più di tanto; tanto naturali nella loro irrealtà, che ci sembrano necessariamente così. L'opera perde la fissità statica della raffigurazione; ogni cosa è dove la vediamo, ma potrebbe anche essere collocata altrove. Sono riquadri di borghi urbani che sconfinano in campi aperti, sono ciminiere fumanti in luoghi in cui non dovrebbero essere, alberi smisurati che crescono più alti delle case e fiori che sembrano appartenere ad un paese che non c'è.

È forse l'isola della fantasia quella che cerca Ghidini; cerca i cespugli, le case, i soli (o le lune) in un cielo che non è mai rannuvolato; al massimo presenta nubi, calde di bianchi luminosi come lune affusolate. Come nelle iconografie di Magritte, anche in Ghidini accostamenti che ci scompensano e ci fanno sobbalzare, cieli notturni che chiudono paesaggi diurni e solari, monti che sembrano uscire dalle case, per completare lo sfondo scenico di una piazza, che una divisoria netta ha trasformato in mare lontano.

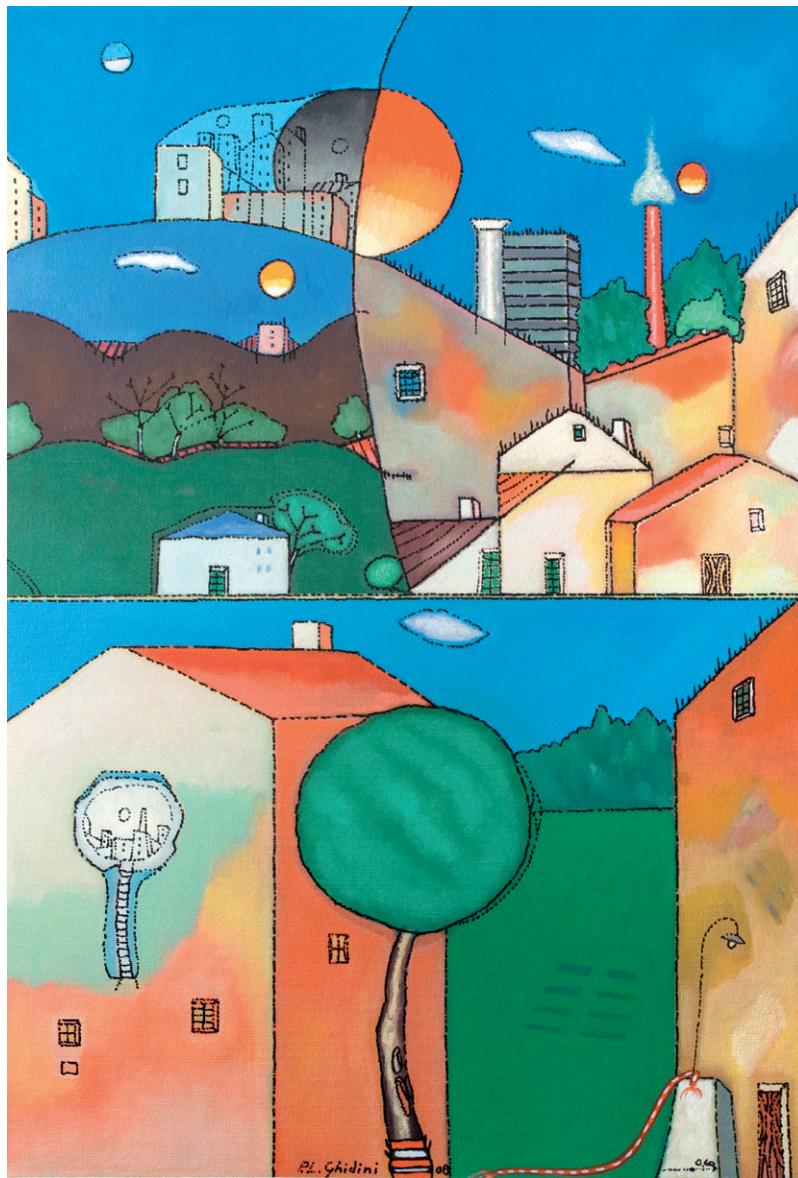
Accostamenti. Vertigini. Visioni.

Il mondo in cui Ghidini ci conduce è un universo parallelo, in cui il suo volto dialoga con quello di Van Gogh, in cui la realtà di un paese che potrebbe essere il suo borgo dialoga con gli spazi di una realtà che sembra allontanarci, passo dopo passo, dal quotidiano. La quotidianità c'è nelle cose; sovrastata da un'immaginazione che non vuole raccontarci quel che possediamo già, ma aprirci una finestra su un mondo possibile. Quello stesso che si muove dietro i suoi vasi, come se da una finestra Ghidini potesse leggere un mondo amato. Per questo i suoi fiori sono riflessioni sulla vita, trottole impazzite o paracaduti, aculei pungenti o coni aperti, che hanno l'immagine dei fiori carnivori che catturano insetti. Dietro la pittura, dietro lo smalto dei colori gioiosi, c'è sempre una qualche domanda che ci riporta a casa; la quotidianità è nelle riflessioni.

La recente produzione condensa una vita di scelte progressive; Ghidini utilizza i colori con sicurezza, così come impagina, con libertà e certezze, il suo mondo; mondo che frantuma in riquadri, per rendere e unificare la complessità del reale, su cui innesta i frutti dell'immaginazione. Anche la pittura si è adattata al sogno, piena di suggestioni e di riferimenti colti. Va a mano libera (a mente libera) l'artista bresciano, con i suoi simboli racchiusi da pennellate piene di colore e tuttavia stese e pulite come un'immagine ritagliata. Non servono sbavature per portare i frutti della mente, trascrivere sulla tela ad un tempo sogni e memorie, mescolati assieme.

Perché ogni riflessione poetica, dopo averci condotto per mondi irreali ci riconduce, con qualche piccolo suggerimento, alla banalità quotidiana; e riconosciamo le case, le ciminiere, l'albero arrotondato dall'abile mano del giardiniere, i simboli sentimentali di un paesaggio che non compare in una sfera di vetro, ma in una forma a cuore a ricordarci le nostre fragilità.

Gussago, marzo 2008



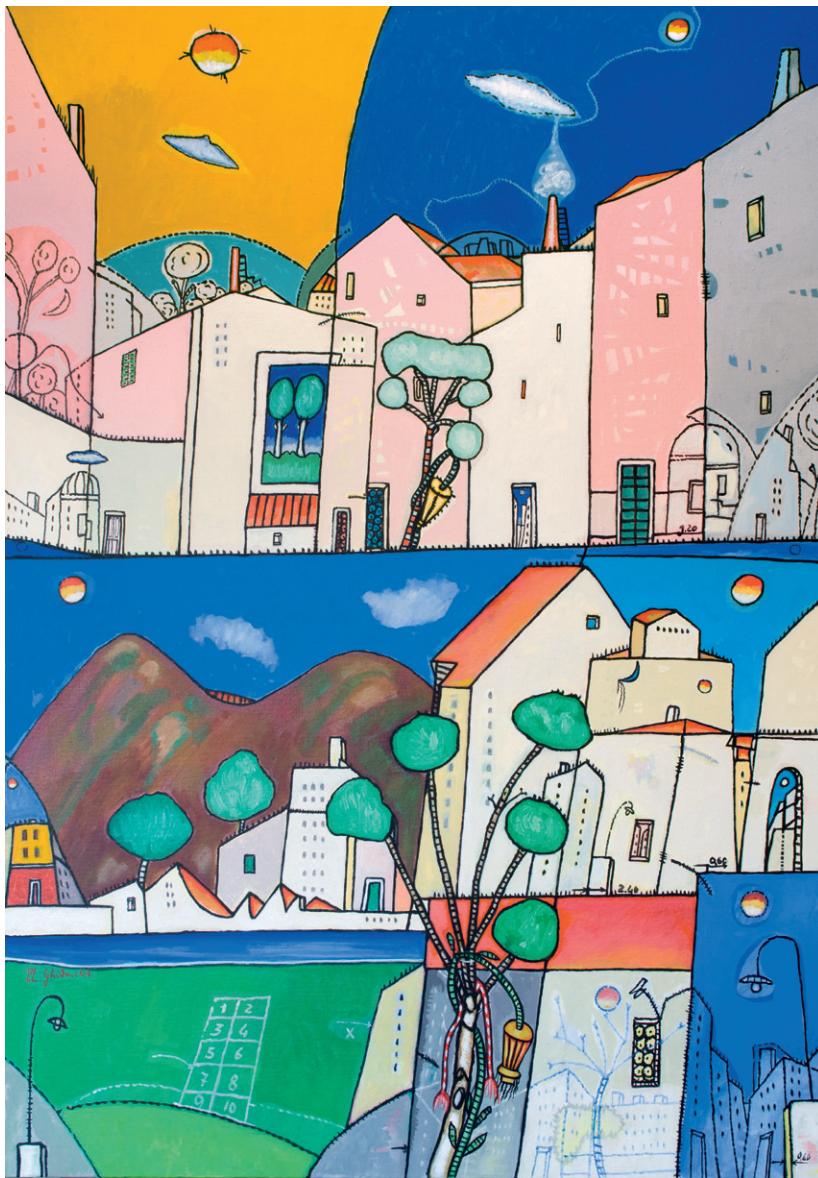
2008, acrilico su tela, cm 70 x 50



2006, acrilico su tela, cm 70 x 60



2007, acrilico su tela, cm 120 x 100



2008, acrilico su tela, cm 100 x 70



2007, acrilico su tela, cm 70 x 50

MOSTRE PERSONALI

- 1969 – La Tavolozza – Brescia
- 1972 – La Simonetta – Bergamo
- 1973 – Ca Vegia – Lecco (Como)
- 1974 – San Luca – Verona
- 1976 – Numero – Venezia
- 1977 – Arteuropa – Bergamo
- 1977 – Permanente San Michele – Brescia
- 1977 – Galleria 1F – Coccaglio (Brescia)
- 1978 – L'Approdo – Iseo (Brescia)
- 1978 – San Michele – Brescia
- 1983 – Galleria 1F – Coccaglio (Brescia)
- 1984 – Galleria Fumagalli – Bergamo
- 1988 – San Michele – Brescia
- 1990 – Centro Culturale d'Arte San Michele – Milano
- 1990 – Centro d'Arte Venezia e l'Europa – Venezia
- 1990 – Villa Laguna – Lido di Venezia
- 1991 – San Michele – Brescia
- 1991 – Studio Palazzi – Spoleto (Perugia)
- 1992 – Metanopoli – San Donato Milanese (Milano)
- 1994 – San Michele – Brescia
- 1998 – De Clemente – Brescia
- 2001 – Galleria Duomo – Verona
- 2002 – Arianna Sartori Arte – Mantova
- 2004 – Arianna Sartori Arte – Mantova
- 2006 – La Parada – Brescia
- 2007 – Palazzo della Cultura – Cellatica (Brescia)
- 2009 – Arianna Sartori Arte – Mantova (*in programma*)

MOSTRE COLLETTIVE

- 1970 – La Tavolozza - Brescia
- 1973 – La Simonetta - Bergamo
- 1974 – La Simonetta - Bergamo
- 1974 – Galleria 1F - Coccaglio (Brescia)
- 1975 – Numero - Venezia
- 1976 – Numero - Venezia
- 1976 – Expo Arte - Bari
- 1976 – Arteuropa - Bergamo
- 1977 – Arteuropa - Bergamo
- 1979 – Incontro - Sarnico (Bergamo)
- 1982 – Galleria 1F - Coccaglio (Brescia)
- 1983 – Galleria Fumagalli - Bergamo
- 1983 – Staats Und Universitas Bibliothek - Hamburg
- 1983 – Vereniging Volksuniversiteit - Rotterdam
- 1990 – Studio Palazzi - Milano
- 1994 – Centro Culturale d'Arte San Michele - Milano
- 1998 – De Clemente - Brescia
- 1998 – Pinacoteca Comunale - Ruffano (Lecce)
- 1999 – Memo BS 2000 Palazzo Broletto – Brescia

RECENSIONI & PRESENTAZIONI

Alberto Morucci – Presentazione cataloghi, Novembre 1970, Settembre 1973 – «Gazzettino Bresciano», 1978 (Edizioni de «Il Quadrato» e «Comanducci»)

Mario Pezzotta – «Giornale di Bergamo» (Pittori e Scultori a Bergamo – a cura della Galleria Simonetta), Novembre 1972

Lino Lazzari – «L'Eco di Bergamo», Dicembre 1972, Gennaio 1977, Febbraio 1984
Umberto Ferretti – «Il Resegone», «L'Ordine» (Lecco), Settembre 1973
«Il Giorno», 1974 (in collaborazione con «Il Quadrato»)
Carlo Segala – «Il Gazzettino» (Verona), Aprile 1974
Luciano Spiazzi – «Brescia Oggi», Maggio 1978
Riccardo Lonati – «Dizionario Pittori Bresciani», 1983
Antonio de Santis – «Bergamo Oggi», Febbraio 1984
Luciano Spiazzi – «Giornale di Brescia», Ottobre 1988
Alberto Zaina – «Teleleonesa SMV» (Brescia), Ottobre 1988
Emilio de Martino – «Il Gazzettino» (Venezia), Agosto 1990
Fausto Lorenzi – «Giornale di Brescia», Febbraio 1991
Maria G. Raffaellini – «L'Eco» (Milano), Marzo 1992
Carlo Franza – «Ars Collana d'Arte Contemporanea» (Lecce), 1998
Lucio Scardino – Presentazione catalogo, Marzo 2001
«Telearena TG» (Verona), 10 Marzo 2001
Giorgio Trevisan – «L'Arena» (Verona), Marzo 2001
Gilberto Cavicchioli – «Archivio», Maggio 2002
Rosaria Guadagno – «Gazzetta di Mantova», Maggio 2002
Paola Artoni – «La Voce di Mantova», Maggio 2002 – Marzo 2004
Paola Cortese – «Gazzetta di Mantova», Maggio 2002 – Marzo 2004
Brunetta Ferrarini – «La Cittadella», Maggio 2002 – Marzo 2004
Rosaria Guadagno – «Archivio», Marzo 2004
«La cronaca di Mantova», Marzo 2004
Gi Morandini – Presentazione catalogo, Novembre 2006
Fausto Lorenzi – «Giornale di Brescia», 17 Novembre 2006
Mauro Corradini – Presentazione catalogo, Marzo 2008
Guida all'investimento artistico – Edizioni ArteItalia (Milano), 2008

PIER LUIGI GHIDINI

* * *

via Villa Folonari, 15 - 25060 Cellatica (Brescia)

Tel. 030 27 72 246 - 349 35 36 119

plg@pierluigighidini.it - www.pierluigighidini.it

* * *

GALLERIE DI RIFERIMENTO

La Parada (Brescia)

Arianna Sartori Arte (Mantova)

BRESCIA MMVIII



Copyright © Pier Luigi Ghidini
Tutti i diritti riservati – Riproduzione vietata

